

## IL PERSONALE SANITARIO

### Reintegro no vax? Se messi in condizione di non nuocere

Enrico Bruschi | ex anestesista G entile direttore, non raramente, sfogliando il suo giornale, capita di trovare descrizioni del mondo all'incontrario, e prima o poi qualcuno lo vede a gambe all'aria. Sull'edizione dello scorso venerdì, oltre all'intervento dell'onnipresente Alessandro Abate che, spaziando tra vari campi dello scibile umano, non perde occasione per minare le nostre povere certezze, anche l'esponente di una sigla finora sconosciuta, "Cub Sanità Alessandria", di cui forse non sentivamo neppure la mancanza, plaudiva al reintegro in servizio dei sanitari no vax, anzi ne chiedeva il risarcimento per i danni materiali e morali, presumibilmente non quelli fatti ma, a suo dire, subiti. Bene, la Medicina, a differenza della stregoneria, basata su credenze, congiunzioni astrali, ecc., è una scienza, basata sull'osservazione dei risultati di ricerche e sulla loro severa revisione critica. In particolare la Medicina Basata sulle Evidenze, sviluppatasi negli ultimi decenni, è una scienza pressoché esatta. È una forma di ricerca clinica che assume i dati di vari studi multicentrici, svolti da equipe operanti in diverse parti del mondo, dopo aver ottenuto l'autorizzazione da Comitati Etici, ed effettuati secondo criteri ben definiti che ne garantiscono l'obiettività, ad es, gli studi in doppio cieco, in cui il medico che somministra il farmaco non sa se di quello si tratta o di una sostanza neutra, ad es. acqua. I risultati vengono elaborati statisticamente e si arriva ad un quadro preciso dell'efficacia di quel farmaco. Quando esistono evidenze sufficienti a ritenere un farmaco efficace, questo tipo di studi non viene invece autorizzato, poiché non è ritenuto etico che pazienti a caso ricevano sostanze neutre anziché il farmaco utile; in questo caso, per valutare la percentuale di efficacia del farmaco e l'incidenza di eventuali effetti collaterali, si studiano ampie fasce di popolazione; si rileva poi, a distanza di uno o più anni, talvolta fino a un decennio o più, l'incidenza, la gravità e gli esiti della patologia per cui il farmaco è stato somministrato, confrontandola con quanto successo nella popolazione che, per i più vari motivi, non ha assunto quel farmaco. Questo è quanto si fa solitamente per la valutazione dei vaccini, ma non solo. È fuori da ogni dubbio che i progressi scientifici dell'ultimo secolo, che negli ultimi decenni hanno visto un'impensabile accelerazione, hanno contribuito al miglioramento del benessere della popolazione (o meglio, di quella che ne può usufruire) come testimonia l'incredibile aumento della vita media, ed è evidente che la scienza medica abbia avuto in questa crescita un ruolo fondamentale, ed in particolare in questo ambito decisivo è stato l'utilizzo dei vaccini. A questo punto mi vien da pensare che un nobile intento muova chi contro i vaccini fa una dura battaglia, mettendo a rischio la propria vita: fermare finalmente l'esplosione demografica della specie vivente più aggressiva e nociva mai comparsa sul nostro pianeta: la specie umana, l'unica ad avere la devastante tendenza all'accumulo di ogni tipo di beni, dalle materie prime al cibo... Temo però si tratti di una missione impossibile; certamente sarà del tutto influente il reintegro del personale sanitario no vax. Infatti a fronte dei 100.000 **medici** dipendenti nel SSN, meno di 2000, molti dei quali già pensionati, saranno i no vax reintegrati. Ma c'è di peggio. Nonostante l'età avanzata ed il lungo pensionamento, continuo ad interessarmi di Medicina e rimango iscritto all'**ANAAO**, il principale sindacato dei **medici** dipendenti, da cui ricevo report settimanali sulla situazione, unitamente a vari commenti di colleghi. Emerge una forte ostilità nei confronti di queste persone, non solo per la loro estraneità alla scienza medica, ma anche per l'aver dovuto sostituire i turni di chi si era trasformato in una potenziale bomba biologica, proprio nel momento più drammatico, quando tanti colleghi si ammalavano (i vaccini sono arrivati circa 1

anno dopo lo scoppio della pandemia) e l'impatto della pandemia sulla sanità era devastante. Ho pertanto ragione di pensare che queste persone, che comunque continuano a rappresentare un rischio infettivo, quando si ripresenteranno al lavoro verranno messe in condizione di non nuocere. E poi, francamente, preferirei che il problema demografico non si risolvesse con stragi infettive o belliche, ma in modo del tutto incruento.